

8 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Il Signore è il mio sostegno, mi ha portato al largo, mi ha liberato perché mi vuol bene. (Cf. Sal 17,19-20)

Colletta

Concedi, o Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà di pace e la Chiesa si dedichi con gioiosa fiducia al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

Dio nostro Padre, che hai inviato nel mondo la Parola di verità, risana i nostri cuori divisi, perché dalla nostra bocca non escano parole malvagie ma parole di carità e di sapienza. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Sir 27, 5-8

Dal libro del Siracide.

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Salmo

Salmo 91 (92)

È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,

per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda Lettura

1 Cor 15, 54-58

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?". Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

Alleluia.

Vangelo

Lc 6, 39-45

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda".

Sulle Offerte

O Dio, da te provengono questi doni e tu li accetti come segno del nostro servizio sacerdotale: fa' che, per tua misericordia, l'offerta che ascrivi a nostro merito ci ottenga il premio della gioia eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Canterò al Signore, che mi ha beneficato, e loderò il nome del Signore Altissimo. (Cf. Sal 12,6)

Oppure:

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo. (Mt 28,20)

*C

Togli prima la trave dal tuo occhio: così vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. (Cf. Lc 6, 42)

Dopo la Comunione

Saziati dal dono di salvezza, invochiamo la tua misericordia, o Signore: questo sacramento, che ci nutre nel tempo, ci renda partecipi della vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

La via del discepolo



Il Signore Gesù prolunga il suo discorso della pianura presentando ai suoi discepoli una serie di “parabole” di cui oggi ascoltiamo le prime due. In ogni piccola “parabola” il Gesù di Luca mette a confronto due realtà contrapposte, di fronte alle quali chi ascolta è chiamato a prendere posizione. Il filo conduttore che attraversa la liturgia infatti è il **discernimento**. Oggi il Signore Gesù chiama noi, suoi discepoli, a verificare la nostra autenticità e coerenza così da far emergere la nostra verità. Ma cosa permette di riconoscere l'autenticità delle nostre intenzioni, l'albero buono o cattivo che siamo?

Gesù sembra dirci oggi che c'è un presupposto necessario per capire che tipo di albero siamo.

E qui entriamo nella prima immagine che ci regala il vangelo di oggi: “*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?*”. Il discepolo è un uomo che sa bene di avere difetti (quante “travi” nei nostri occhi...) e non può permettersi di giudicare la realtà e tantomeno il fratello per le sue debolezze. Il discepolo è sempre “un cieco” a cui Dio continua a rivolgere una Parola perché i suoi occhi possano vedere: “*Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire*” (Is 42,19-20). Al contrario colui che è cieco ma presume di vedere giudicando gli altri rimane nella sua cecità: “*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane*” (cfr. Gv 9,41, ma si veda il comportamento dei ciechi/farisei rispetto al cieco che si affida a Gesù divenendo vedente in tutto Gv 9).

Il discepolo è un uomo che ammette la propria cecità, ma si affida a Cristo, luce del mondo, perché i suoi occhi possano vedere la realtà e gli altri alla Sua luce. Allora vedremo il mondo e i fratelli così come li guarda Dio, come figli bisognosi di misericordia.

Quindi la parola che potremo dire al fratello per correggerlo (la cosiddetta correzione fraterna di cui parla ampiamente Mt 18) verrà dal leggere il fratello alla luce dell'amore di Dio per lui. Solo dentro l'orizzonte di questo amore la nostra parola di correzione può raggiungere e aiutare il nostro fratello o la nostra sorella.

Allora, quando avremo occhi luminosi che riconoscono l'altro come un fratello da amare e non da giudicare, l'albero della nostra vita potrà iniziare a dare il suo frutto.

Con la seconda immagine presente nel vangelo di oggi Gesù sta proclamando al suo discepolo che sono le nostre azioni, i frutti che rivelano l'albero buono o cattivo che siamo. Il modo in cui scegliamo di agire manifesta che tipo di albero siamo.

E il tipo di albero che siamo rivela dove siamo radicati, che cosa abbiamo posto a fondamento della nostra vita.

Il discepolo è un uomo o una donna che ha radicato in **Cristo** la sua vita: "...non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui (letteralmente: "se siamo divenuti una stessa pianta") a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. (Rm 6,3-5).

Con il nostro battesimo siamo stati innestati in Lui e in noi scorre la sua Vita (cfr. Gv 15).

Perciò l'"albero" che siamo non potrà non portare il frutto corrispondente a questa Radice e la Sua vita in noi non potrà non manifestarsi come vita donata, dando il buon frutto dell'amore.

Tuttavia, molto spesso diamo per scontato di essere radicati in Cristo e presumiamo che ogni nostra azione sia un frutto buono.

Ma la parola di oggi ci mette in guardia dal divenire "albero cattivo che produce un frutto cattivo". Ricordiamo che ogni giorno siamo chiamati a scegliere, a operare un discernimento per manifestare se l'albero della nostra vita è piantato in Cristo o altrove.

Non dimentichiamo che il profeta Isaia aveva narrato la parabola di una vigna "tutta di vitigni genuini", della quale Dio si era preso cura, che aveva dato "frutti acerbi" (cfr. Is 5). Scopriamo quindi che l'albero che siamo può dare frutti "cattivi", in una non corrispondenza con la cura che Dio ha di noi e della nostra vita!

Perché l'albero "buono" dia frutti buoni occorre che continui ad essere innestato in Cristo, che sia radicato sempre più profondamente in Lui, l'albero che ha dato l'unico frutto buono, quello dell'amore. E' Lui infatti quell'"albero di vita" definitivo che da frutto dodici volte all'anno (cfr. Ap 22,2). In Lui solo la nostra vita porta frutto.

Un frutto che viene dalla nostra appartenenza a Lui. "Il tuo frutto è opera mia" (Os 14,9), dice il Signore a Israele che cercava una fecondità di vita lontana dal suo Signore e Dio.

Quindi poniamo attenzione a dove abbiamo radicato la nostra volontà e la nostra libertà perché ogni giorno siamo chiamati a non perdere di vista Colui nel quale viviamo ed esistiamo.

